



- CULTURA-SPETTACOLI

## “LA COLPA” DI LORENZA Ghinelli: «Non credo nel lieto fine»

*«Ma c'è sempre una strada aperta. Un filo rosso è la resilienza, possibilità di reagire al disagio» L'8 marzo la scrittrice sarà a Rimini per presentare il suo romanzo alla libreria Feltrinelli*

di

Manuela

Angelini

RIMINI. I bambini sono al centro de “La colpa”, secondo romanzo della scrittrice Lorenza Ghinelli, uscito lo scorso mese per la Newton Compton Editore, così come lo erano nel romanzo d’esordio “Il divoratore”. Riminese, classe 1981, la Ghinelli vive a Santarcangelo e collabora con la Taodue come editor e sceneggiatrice (tra i lavori recenti, il grande successo televisivo “Il tredicesimo apostolo”, scritto insieme al team romano). Se “Il divoratore”, considerato il «caso letterario del 2011», è stato tradotto in sette paesi e opzionato per diventare un film, anche “La colpa” ha ricevuto subito

notevoli attenzioni e recensioni lusinghiere da parte di critici e pubblico. L'8 marzo la scrittrice sarà a Rimini per presentare il suo romanzo alla libreria Feltrinelli, intervistata da Paolo Vachino. "La colpa", così come il romanzo precedente, non è un libro facile. I bambini e gli adolescenti che sono al centro della storia sono vittime di violenze da parte di adulti che non sanno comprenderli né aiutarli. E spesso sono pugni allo stomaco le vicende raccontate che, afferma la scrittrice, «non sono certo autobiografiche, ma si tratta di storie che mi abitano, che mi hanno toccato in maniera tangente e diretta». Nei ringraziamenti finali del volume, la Ghinelli precisa che «scrivere questo libro ha significato per me dare senso a tanti eventi, è stato un processo doloroso e stupendo». In entrambi i romanzi sono protagonisti bambini che vivono storie crude e difficili. Qual è la differenza più importante tra i due libri? «Ne "La colpa" non c'è la componente fantasy che si trovava ne "Il divoratore". Il libro si svolge tutto sul piano del reale e quando si va nell'onirico è perché uno dei personaggi ha delle allucinazioni. Non sono una scrittrice di genere e volevo cimentarmi con la narrativa pura. Un'altra differenza è nella presenza dell'adolescenza, che nel "Divoratore" non c'era». Un elemento comune? «Non credo nel lieto fine, ma c'è sempre una strada aperta e questo lo si trova in tutto quello che scrivo. Un filo rosso è la resilienza, possibilità di reagire al disagio». La musica ha uno spazio importante ne "La colpa". «Sì. Uno dei ragazzini protagonisti soffre di dinamiche ossessivo-compulsive, e a volte riesce a dominarle con la musica, ascoltando sempre lo stesso brano, cosa che gli crea l'illusione del controllo. Inoltre occorre ricordare che durante l'adolescenza la musica ha un ruolo importante, spesso un cantante riesce a dire quello che tu non riesci a dire». Buona parte della storia si svolge negli anni 1989 e 1999. Come mai? «Sono, con qualche anno di margine, i periodi della mia infanzia e adolescenza, li conosco bene». "La colpa" è ambientata a Rimini. Perché? «Ci tengo molto, uno scrittore racconta quello che conosce e Rimini è la città che porto nel cuore. C'è anche la Valmarecchia, a cui sono molto legata, dove sopravvivono zone palustri selvagge, e c'è molto spazio per l'immaginazione».